

"Transalpin" : le mostre di Li Portenlänger e di Claudio Viscardi ad Eichstätt

Autor(en): **Ciocco, Agnese**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 2

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-632374>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

AGNESE CIOCCO

“Transalpin”: le mostre di Li Portenlänger e di Claudio Viscardi ad Eichstätt

“Transalpin” è il tema scelto da Emanuel Braun, direttore del Museo del tesoro del Duomo e diocesano di Eichstätt, per la mostra di due artisti legati ai Grigioni: Li Portenlänger e Claudio Viscardi.

Come è noto, ad Eichstätt molte sono le testimonianze delle opere dei magistri mesolcinesi, come lo stesso Emanuel Braun e Rembrandt Fiedler hanno illustrato anche recentemente nella nostra rivista. Si tratta di un fenomeno artistico di cui vanno ricordate succintamente le caratteristiche: lo facciamo con la collaborazione di E. Braun.

Nel Moesano – dalla preistoria un’importante via di collegamento fra il nord e il sud dell’Europa – transitarono, transitano uomini, merci e, non da ultimo, idee. Un esempio straordinario è il trasferimento dello stile barocco dal sud verso numerose regioni al nord delle Alpi, anche grazie a un folto gruppo di architetti, stuccatori, mesolcinesi e calanchini, capaci ed esperti artigiani, che si affermarono in un ambiente di lingua, cultura e usi forestieri, accomunati però dalla stessa fede religiosa.

Uomini consapevoli delle loro competenze professionali, i magistri riuscirono a farsi valere e a ottenere importanti incarichi da principi, principi-vescovi, nobili, aristocratici e ricchi borghesi. Oggi se ne ammirano le testimonianze sparse in varie nazioni europee. Ricca ne è la Baviera, dove la curiosità del visitatore attento è ampiamente appagata, egli scopre residenze aristocratiche e borghesi, chiese, cappelle, palazzi, piazze e parchi, disseminati in numerose località grandi e piccole, facilmente riconoscibili per lo stile caratteristico di uno o più magistri moesani.

Nella storia dell’arte sono entrati i nomi dei grandi architetti: Enrico Zuccalli, Giovanni Antonio Viscardi e Gabriele de Gabrieli, i loro capolavori si trovano soprattutto nel sud della Germania. Non ci sono però soltanto questi tre noti architetti, ma anche molti, molti altri poco conosciuti o addirittura sconosciuti, esperti costruttori e artigiani, ben più che dei praticoni, provenienti dalle valli di lingua italiana dal cantone Grigioni.

Il paesaggio del Moesano, assai impressionante e romantico, si presenta con tutte le fasi della vegetazione, da quella alpina, al di sopra del limite del bosco, fino alla prealpina, a quota 200 metri sul livello del mare.

Il Moesano è da secoli sotto l’influenza della Diocesi di Coira; alla quale appartiene tuttora. Con l’energica azione della Controriforma, guidata soprattutto da Milano, la regione mantenne la fede cattolica. Nel 1496, le valli Mesolcina e Calanca si allearono con la Lega Grigia, uno stato libero, divenuto a sua volta una delle Tre Leghe, che dal 1803 è il Cantone dei Grigioni.

La popolazione viveva delle scarse risorse dell’agricoltura, il frutto della coltivazione dei terreni impervi delle vallate alpine. Gli uomini sapevano però lavorare con grande abilità e perizia il materiale locale più diffuso, la pietra. Non vi erano unicamente scalpellini e lapicidi, ma pure provetti muratori, stuccatori e pittori.

I più ambiziosi e avventurosi preferivano emigrare, dirigendosi preferibilmente verso il nord. Si organizzarono gruppi di maestranze, collegati direttamente fra di loro, o per il tramite delle famiglie a casa, così da ricevere rapidamente notizie sulle possibilità di ottenere incarichi, pronti ad assumersi anche la realizzazione di progetti impegnativi. Soltanto alcuni rientravano in Valle per trascorrervi l'inverno – oggi sarebbero degli stagionali –, certi restavano in terra straniera, talvolta accompagnati dalla famiglia, altri sposavano ragazze del luogo, integrandosi nel paese dove svolgevano la loro attività, talvolta traducendo il proprio nome di famiglia in tedesco.

L'epoca dei "Magistri grigioni" termina con il disgregarsi del feudalesimo nell'Europa centrale e la successiva creazione degli stati nazionali, come pure con la regressione della congiuntura nell'edilizia.

La storia dell'arte è segnata dai movimenti migratori dal nord al sud. Movimenti di gruppi di lavoratori e artigiani, uniti dalla provenienza comune, che hanno partecipato e contribuito alla diffusione di nuovi stili, sono sempre esistiti nella storia, anche nel medioevo¹. Il movimento migratorio dei Magistri moesani è tuttavia un fatto eccezionale, un avvenimento straordinario, puntualmente confermato dalle fonti scritte.

Monumenti artistici pregevoli sono validi testimoni dell'ingegno dei costruttori moesani. Meritano di essere menzionati: le Chiese dei Teatini e della Santa Trinità a Monaco, la Chiesa a Neuburg sul Danubio, il Palazzo Lichtenstein a Vienna, la Chiesa votiva da Freystadt/Opf, la Residenza del Margravio ad Ansbach e la Residenza del Principe-vescovo a Eichstätt.

Arnoldo Marcelliano Zentralli², è stato il primo a richiamare l'attenzione degli storici dell'arte sui Magistri grigioni con la pubblicazione della ricca documentazione di cui disponeva. La ricerca venne continuata e ampliata dal suo conterraneo Max Pfister³. Negli anni settanta e ottanta del secolo scorso si interessò al tema anche la storia dell'arte, apparvero pubblicazioni sui singoli Magistri.⁴ È del responsabile dell'Ufficio monumenti di Monaco, Michael Kühenthal⁵, la brillante iniziativa di affrontare il tema in modo esteso e globale, per studiare e raccogliere in un unico volume i ragguardevoli risultati dei numerosi lavori di ricerca nel frattempo effet-

¹ Si citano ad esempio i maestri comacini che durante il basso e l'alto medioevo diffusero in Germania le loro conoscenze sull'arte scultura e della costruzione.

² ARNOLDO MARCELLIANO ZENDRALLI, *Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit*, Zurigo 1930; Id., *I Magistri grigioni architetti e costruttori, stuccatori e pittori dal 16° al 18° secolo*, Poschiavo, 1958 Ried., a cura di Patrizia Belfanti, Poschiavo, Fondazione A.M: Zentralli, 2013.

³ MAX PFISTER, *Baumeister aus Graubünden, Wegbereiter des Barock. Die auswärtige Tätigkeit der Bündner Baumeister und Stukkateure in Süddeutschland Oesterreich und Polen vom 16. bis zum 18. Jahrhundert*, Coira, 1993.

⁴ Vanno menzionate le seguenti importanti pubblicazioni: KARL-LUDWIG LIPPERT, *Giovanni Antonio Viscardi, 1645-1713. Studien zur Entwicklung der barocken Kirchenbaukunst in Bayern*, Monaco, 1969; SABINE HEYM, *Henrico Zuccalli. Der kurbayerische Hofbaumeister*, Monaco-Zurigo 1984. GABRIELE SCHMID, *Der Eichstätter Hofbaumeister Jakob Engel (1632-1714)*, Augsburg, 1987; REMBRANDT FIEDLER, *Zur Tätigkeit des Baumeisters Gabriel de Gabrieli in Wien und Ansbach (Inauguraldissertation der Julius-Maximilians-Universität Würzburg)*, Bamberg, 1993.

⁵ Kühenthal (a cura di), *I Magistri grigioni in Europa*, Locarno, 2001

tuati. La pubblicazione è il risultato di un impegnativo lavoro in comune, fra esperti internazionali ed esperti grigionesi

Il piccolo principato-vescovile di Eichstätt, in particolare la Città di Residenza del Principe-vescovo, svolse un ruolo determinante nelle relazioni fra il Moesano e la Germania. Si può ben affermare che si tratta di un trasferimento culturale, che riflette aspetti di carattere storico-sociale, strettamente legati al destino degli uomini.

Le correnti della Controriforma diffusero al nord delle Alpi le nuove idee del barocco romano. Così Eichstätt all'inizio del XVII secolo conobbe il nuovo stile, importato dai Grigionesi. Nel 18.mo secolo a Eichstätt l'architettura e le arti applicate ebbero uno sviluppo senza pari. Città e Diocesi avevano subito ingenti danni a causa della Guerra dei trent'anni, la popolazione era decimata e impoverita. Verso la fine del XVII secolo l'economia si riprese, permettendo la ricostruzione e il restauro di edifici civili ed ecclesiastici. D'altra parte i principi-vescovi volevano che la loro residenza risultasse altrettanto prestigiosa di altre residenze ecclesiastiche, Eichstätt risorse quindi in stile barocco.

Ci si assicurarono i servizi dei Magistri grigionesi, apprezzati e ricchi di successi. Essi vi operarono per oltre cento anni. Giacomo Angelini/Jakob Engel e Gabriele de Gabrieli ottennero incarichi di prestigio quali direttori edili di corte. Quasi tutte le chiese vennero stilisticamente trasformate. Anche Giovanni Domenico Barbieri, un magistro, che intratteneva un rapporto di fiducia con de Gabrieli, ebbe incarichi di responsabilità. Nelle sue note autobiografiche dà l'originale descrizione dell'ambiente, dove viveva e lavorava.⁶ Egli descrive la vita quotidiana sui cantieri, la sua situazione familiare con l'aggiunta di note e opinioni personali. Le testimonianze storiche ne confermano l'autenticità.

Nel XIX secolo la debolezza economica e politica non consentirono il rinnovo dell'aspetto della Città, che rimase perciò inalterato. Non vi fu neppure la necessità di uno sviluppo urbano per insediamenti industriali.

Nel XX secolo, con il risveglio dell'interesse scientifico per l'arte barocca, la Protezione dei monumenti si occupò dell'aspetto barocco degli edifici e, dove necessario, ne curò i restauri.

Eichstätt, grazie all'eccezionale impegno della mano pubblica nella cura degli interventi di risanamento, è oggi una Città dal pregevole aspetto unitario barocco, dal carattere mediterraneo, una splendida attrazione per molti turisti, una bella località per vivere e studiare.

L'elevata qualità dell'architettura è apprezzata dai suoi cittadini, i nomi e le opere dei Magistri moesani sono conosciuti. La divulgazione nelle scuole e nella formazione degli adulti, l'azione dei media, la letteratura mantengono l'interesse per la storia della Città e del suo aspetto architettonico. I Moesani sono fieri dei loro predecessori, ambasciatori del barocco in Germania e in altre nazioni al nord, lo stile, che partendo da Roma, ha influenzato e caratterizzato gran parte. Il ricordo dei Magistri è tenu-

⁶ Giovanni Domenico Barbieri (1704-1764). *Ein Graubündner als Hofmaurermeister des Fürstbischofs von Eichstätt. Autobiographie und Ausgabenjournal*, pubblicato dal Rotary Club di Eichstätt-Altühltal, a cura di Silvio Margadant e Emanuel Braun, Regensburg, 2004.

to vivo nelle scuole, dai discendenti stessi delle famiglie, dagli storici e dagli storici dell'arte, come pure dall'esposizione nel Museo Moesano a San Vittore e dallo studio dei preziosi documenti custoditi negli archivi e nella Fondazione archivio a Marca.

Un importante, incisivo contributo lo dà l'arte: ne sono un esempio le originali, interessanti e intriganti opere dell'artista Li Portenlänger. L'artista che vive a Eichstätt nell'ex-prepositura, un edificio del de Gabrieli, prospiciente la Piazza del Mercato, prende lo spunto per le sue litografie dalle caratteristiche e dall'armonia tipiche delle costruzioni dell'architetto transalpino. L'artista conosce molto bene la sua Città e il suo singolare aspetto barocco, ha studiato con impegno disegni ed edifici di de Gabrieli. Con sensibilità e grande maestria elabora al computer fotografie, schizzi, disegni, spesso originali, per riprodurli poi usando lo speciale calcare litografico della Franconia. La rinomata cava di Solnhofen, dove si trova la miglior pietra litografica al mondo, è poco distante dal suo laboratorio.⁷ Le opere di Li Portenlänger, testimoniano della grande attualità dell'arte e dell'architettura barocche, merito anche dell'eredità lasciata dal grande architetto e dai suoi compaesani.

Lithos Gabrieli, un omaggio dell'artista all'architetto venuto dal sud, opere che non mancano di suscitare la curiosità, l'ammirazione e il desiderio di conoscere meglio e più da vicino la Città bavarese dallo sbalorditivo, unico e inconfondibile aspetto, impressole dai maestri moesani, i cui nomi si leggono sulle targhe di strade ed edifici.

L'esposizione delle litografie di Li Portenlänger, a Eichstätt,⁸ durante la primavera 2015, e a San Vittore⁹ nel 2013, ha creato un momento particolare per risvegliare l'interesse, la voglia di approfondimento alla scoperta delle straordinarie testimonianze del fertile periodo, ricco di creatività e spirito d'iniziativa dei maestri.

Sotto la stessa dicitura di "Transalpin", si è svolta la mostra di Claudio Viscardi, di cui traduciamo liberamente il testo di presentazione di Angelika Mundorff.

Le opere di Claudio Viscardi conquistano dal primo sguardo per la maestria fuori dal comune con cui sono dipinte e per gli effetti straordinari di profondità nello spazio. Dominano paesaggi pittorici, poetici, ricchi di mistero, elementi architettonici e nature morte suggestivi, soltanto osservandoli da vicino svelano la loro complessa vita interiore. La percezione è acuita dall'illusione e dallo straniamento, ciò che porta a un raffinato accordo del mondo razionale con l'espressione emozionale.

All'occhio dell'osservatore appaiono in continuità nuove immagini che tendono a far vacillare certezze. Questa varietà del mondo visivo, dona all'opera di Claudio Viscardi un senso particolare, l'attenzione dell'osservatore è attratta dai contrasti

⁷ Il luogo è il centro di estrazione delle lastre di pietra calcarea, formatasi per la sedimentazione nel mare di Tetis durante il periodo giurassico. Questo calcare si distingue per la sua grana finissima, la purezza e l'omogeneità della grana.

⁸ LI PORTENLÄNGER, *Lithos Gabrieli*. Catalogo dell'esposizione nel Museo Moesano, San Vittore 16 marzo -11 maggio 2013.

⁹ LI PORTENLÄNGER, *Transalpin. Lithos Gabrieli*. Catalogo dell'esposizione nel Museo del tesoro del Duomo e diocesano, Eichstätt 16 aprile-28 giugno 2015.

carichi di tensione, elementi pittorici si contrappongono a spazi disposti in modo armonioso, geometrico, trasparente.

L'artista dedica particolare cura ai singoli elementi, staccandoli dallo sfondo. In tal modo piccole vedute di città storiche rimangono sospese, simili a frammenti, in spazi di grandezza e ampiezza discontinue, dinnanzi a immensi paesaggi o nature morte.

Ciò porta a relativizzare la rappresentazione prospettica tradizionale, allo stesso tempo manifesta il forte interesse dell'artista a mettere insieme diverse esperienze spaziali. Ponti che superano ostacoli naturali stanno anche metaforicamente a favore del cambio di prospettiva e dell'abbandono dei metodi tradizionali di osservazione.

Caratteristica è soprattutto l'accentuazione dei diversi aspetti spaziali, tipica, singolare, distintiva dell'arte del Viscardi. I particolari dei singoli dettagli si fondono e formano un tutto, un insieme compiuto. Vediamo meravigliosi, estesi paesaggi, edifici e ponti eleganti, come pure interni lussuosamente arredati. L'impianto scenografico è sempre ricercato, le proporzioni sono armoniose.

Eppure, nel dipinto questi sono soltanto segni in primo piano, come all'apparenza è pure il realismo del dipinto. Con un'osservazione più attenta, i dipinti rivelano un loro caratteristico aspetto fantastico. L'artista pare voglia rivelare le proprie regole della logica e della realtà. La percezione dell'osservatore è di nuovo, ancora una volta, fuorviata e allo stesso tempo acuita. L'artista scompone la superficie del dipinto con tecniche pittoriche pluridimensionali, costringe l'osservatore all'interazione. Claudio Viscardi colloquia con noi, pone interrogativi, si appella alla nostra autocritica. Che cosa si nasconde dietro il mondo percettibile, possiamo fidarci della nostra intuizione?

Da una parte lo sguardo è fuorviato dall'architettura, mentre dall'altra si sposta invece da uno spazio interno verso un ampio paesaggio: per questo motivo l'architettura è in alcuni casi interpretata diversamente di un mobile artistico.

Noi restiamo nel dubbio, fra realtà e illusione. Le immagini sono qualche volta estratte dal quadro, risaltano così nel secondo piano del quadro stesso oppure sono inserite in piccole figure geometriche, di un blu brillante, con effetto raffinato.

Queste impressioni sono avvalorate anche dal modo in cui Claudio Viscardi dipinge paesaggi estesi, incontaminati, dettagli architettonici e sorprendenti, vivaci nature morte, dipinti proprio alla maniera degli antichi maestri.

Affascinanti sono sia l'armonia dei colori, sia le eleganti, delicate ombreggiature e la patina simile all'affresco. L'artista è convinto che l'uso delle tecniche antiche fa scoprire nuovi percorsi artistici, esplicito è il suo bisogno di riconoscersi nella pittura illusionistica.

Figure o sculture trasparenti, dalla presenza fragile, sono inserite solo di rado nella rappresentazione. Ma anche nei dipinti senza figure, spopolati, si ritrovano i segni dell'attività e della presenza umane: qui un armadietto semiaperto, là un documento arrotolato o un pennello abbandonato, lasciati da qualcuno.

Tutto ciò è messo in evidenza dalle trasparenze di grande effetto, distribuite alla tipica maniera di dipingere del Viscardi. L'intensità luminosa dei pigmenti preparati dall'artista stesso, dona al dipinto una luce tutta particolare, ogni tanto con l'effetto di luminosità fluttuante, come sui soffitti barocchi affrescati e illuminati dalla luce del sole.

In realtà i dipinti sono simili agli affreschi, affreschi su tela però. I colori, composti di terre e pigmenti minerali naturali, vengono spalmati sul fondo umido di marmo pesto, senza olio o altri collanti, senza successiva copertura di vernice. In tal modo i colori appaiono di un' intensità indescrivibile. Questa tecnica innovativa è l'interpretazione delle tecniche tradizionali, appresa da Claudio Viscardi lavorando su antichi affreschi italiani. L'uso di foglia d'oro, polvere di diamante e pietre dure semipreziose – cristallo di rocca, quarzo e lapislazzuli –, dà una lucentezza molto particolare a certi dipinti dell'artista.

La grande passione per l'architettura e gli interni ben arredati appartiene alla tradizione dei Viscardi, una famiglia dalla quale sono usciti numerosi architetti e costruttori. Giovanni Antonio, apprezzato architetto alla Corte dell'elettore bavarese Massimiliano Emanuele, è il più noto di questa antica stirpe mesolcinese. Nelle sue straordinarie chiese barocche la grande perizia artistica e l'attitudine alla creazione di spazi illusionistici si uniscono. Una delle maggiori prove a favore del fascino suscitato dalle opere di Claudio Viscardi, è il modo in cui si intrattiene con l'illusione, con la quale egli gioca. Nello stesso tempo sono gli elementi fantastici o assurdi che si mostrano al primo sguardo dell'osservatore, sempre però chiari, che si possono spiegare. La realtà è insita negli stessi, nel contempo misteriosa e singolare, eppure familiare e comprensibile.

Note biografiche degli artisti esposti:

Li Portenlänger, ha studiato grafica, pittura e litografia, ma anche danza ed arte corporea cinese, specializzandosi però nella litografia. Vive e lavora a Eichstätt, dove dirige il Laboratorio litografico, è pure la responsabile del progetto "Hortus Wander Wunder Kammer".

Invitata dal Cantone Grigioni, ha trascorso due soggiorni di studio e lavoro nel Laboratorio artistico del Castello di Haldenstein. Nelle mostre di Eichstätt, nella primavera 2015 e di San Vittore nel 2013, ha presentato *Lithos Gabrieli*, un omaggio all'architetto che ha progettato la sua bella abitazione e trasformato Eichstätt in una città barocca. Ha partecipato a mostre personali e collettive in Germania, Austria, Italia, Belgio, Svizzera e Stati Uniti.

Claudio Viscardi, originario di San Vittore, è nato a Coira. Dopo gli studi di restauro, soggiorni a Zurigo, Roma, Lugano, Londra, Amsterdam e un soggiorno a Dublino, intraprende l'attività di artista indipendente. Vive ora in Irlanda. È un artista noto internazionalmente, le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive in Svizzera, Irlanda, Italia, Inghilterra, Germania, Dubai. A Eichstätt ha portato la sua esperienza di artista itinerante, con un forte attaccamento alle sue origini. Oltre all'esposizione nelle sale del Museo, nella Piazza della Residenza ha realizzato l'installazione, *connect*, sulle cui pareti esterne ha dipinto soggetti significativi dell'architettura cittadina, mentre all'interno, sbirciando attraverso alcune aperture, si vedono panorami e luoghi del Moesano. *Ponti, Bridges, Brücken* metaforici, confermano la volontà dell'artista di favorire, rafforzare, mantenere le relazioni, i contatti, gli scambi, al di qua e al di là dei confini geografici, politici e linguistici.

